

MICHELA RUFFA

I mosaici di via Olmetto/vicolo S. Fermo a Milano. Uno scavo in archivio

Abstract

Un progetto di valorizzazione dei mosaici romani rinvenuti negli anni '70 del secolo scorso in via Olmetto/vicolo S. Fermo, attualmente conservati in un vano sotterraneo in Via Amedei 4, ha comportato l'esigenza di effettuare un'approfondita ricerca d'archivio al fine di acquisire tutte le informazioni disponibili sui luoghi e le condizioni di ritrovamento dei singoli mosaici. L'analisi dei documenti conservati in archivio ha permesso di "ricostruire" la sequenza dei diversi interventi di scavo e quali furono le modalità scelte per la conservazione dei mosaici, permettendo una migliore comprensione e lettura dei resti conservati. Il confronto con i dati provenienti da un recente scavo in Via Amedei 2 consente di ipotizzare l'esistenza a partire dal IV-V sec. d.C. di una grande domus, risultato dell'ampliamento di un precedente edificio di epoca imperiale.

A project of valorisation of the Roman mosaics discovered in the 1970s in Vicolo S.Fermo – Via Olmetto, and now stored in an underground compartment in Via Amedei 4, has arisen the need for a detailed archive research, in order to get all the available information on the recovery places and conditions of each mosaic. The analysis of the documents stored has allowed us to "retrace" the sequence of the different excavation operations. It has also made possible to know the methods chosen to store the mosaics, allowing a better reading and comprehension of the remains. Through the comparison with the data coming from a recent excavation in Via Amedei 2, we can suppose the existence, from IV-V cen. AD, of a great domus, which resulted from the expansion of a previous building dating back to the imperial age.

La decisione di Unione Fiduciaria S.p.a., proprietaria del palazzo Majnoni d'Intignano in via Amedei 4 a Milano, di avviare un progetto di restauro, conservazione, riallestimento e valorizzazione dei tessellati romani rinvenuti negli anni '70 del secolo scorso in vicolo S. Fermo-via Olmetto, e attualmente conservati in un vano sotterraneo nel giardino del palazzo (fig. 1), ha comportato l'esigenza di effettuare un'approfondita ricerca d'archivio al fine di acquisire tutte le informazioni disponibili sui luoghi e le condizioni di ritrovamento dei singoli pavimenti¹.

¹ Il progetto, iniziato nel 2011, è attualmente sospeso. Ringrazio la dott.ssa Anna Ceresa Mori per avermi coinvolto nel lavoro di ricerca, l'arch. Francesco Doglioni per la disponibilità in fase di lavoro, la dott.ssa Anna Maria Fedeli per avermi dato la possibilità di pubblicare la ricerca e il dott. Fabrizio Slavazzi per aver accolto l'articolo. Questo contributo si limita a presentare le problematiche relative allo scavo archeologico effettuato negli anni '70. Sulla base dei documenti trovati negli archivi si cerca di chiarire cosa successe e quali furono le modalità scelte per i diversi interventi e non si vuole in nessun modo entrare in merito alla descrizione e alla datazione dei mosaici. Il tessellato policromo, geometrico e figurato, è stato recentemente studiato e presentato da Daniela Massara in una comunicazione al XXI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico; nella stessa comunicazione sono stati anticipati alcuni dei dati qui riportati (MASSARA - RUFFA c.s.). I documenti cartacei, compresi i giornali di scavo, sono contenuti nelle cartelle V, 54 e 108

I mosaici conservati nel vano sotterraneo provengono dallo scavo del 1970 in via Olmetto-vicolo S. Fermo effettuato in occasione della costruzione dell'autorimessa ancora esistente, dallo scavo del vano sotterraneo costruito per la loro conservazione nel 1971, dallo scavo in sede stradale in vicolo S. Fermo del 1972, dallo scavo svolto in via Amedei 8 nel 1972, in occasione della costruzione di un locale di depurazione nel cortile di casa Cornaggia, e infine dagli scavi di Piazza Borromeo effettuati tra ottobre e dicembre del 1972 per la costruzione di un'autorimessa sotterranea².

I differenti pavimenti (fig. 2) rinvenuti in via Olmetto sono: due frammenti di tessellato con tessere bianche e nere, di cui uno con raffigurazione di mura turrite e anfora e uno con coppia di fusi opposti (scavo 1972); un tessellato policromo, geometrico e figurato, tripartito (scavi 1970, 1972); un tessellato a cerchi annodati (scavo 1972); una pavimentazione in *opus sectile* (scavo 1970, 1972) (fig. 2).



Fig. 1. Il vano sotterraneo.

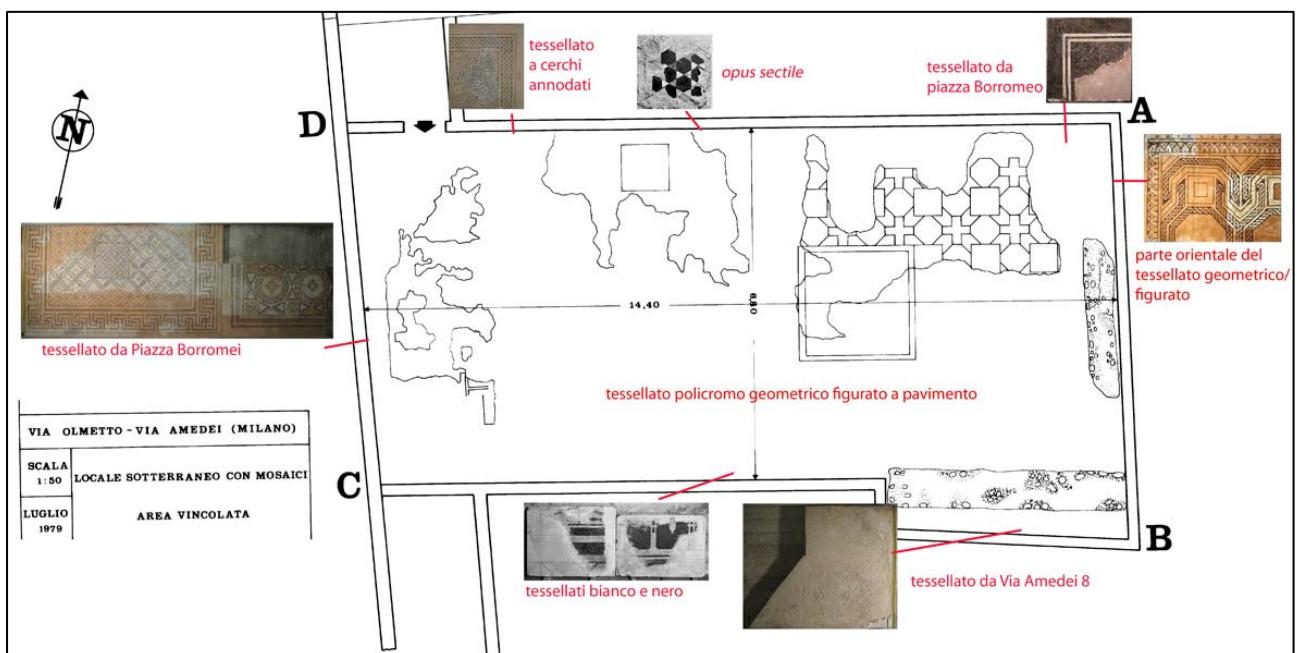


Fig. 2. Situazione attuale nel vano sotterraneo (rielaborazione da ADS 27/1979).

dell'Archivio Topografico della Soprintendenza Archeologia della Lombardia (ATS); i disegni sono conservati presso l'Archivio Disegni (ADS) e le immagini presso l'Archivio Fotografico (AFS) della stessa Soprintendenza. L'area del vano è sottoposta a vincolo archeologico: D.M. (L. n. 1089/1939, artt. 1, 4) del 01/10/1979, F. 436, mapp. 231. Dove non diversamente specificato foto, rielaborazioni e disegni sono dell'Autore.

² Tra il 7 novembre e il 20 dicembre 1972, durante gli scavi per la costruzione di un garage sotterraneo in piazza Borromeo, nei saggi effettuati dalla Soprintendenza sono stati individuati due tessellati, un pavimento in *opus sectile*, diversi pavimenti cementizi, di cui uno con *suspensurae* ancora *in situ* e resti di murature. I tessellati sono stati strappati e conservati nel locale sotterraneo di via Amedei 4 (DAVID 1996, pp. 65-68).

Lo scavo

In una diramazione di via Olmetto (vicolo S. Fermo, che in origine sfociava in via Amedei e che attualmente è chiuso da un cancello), durante gli scavi per la costruzione di un'autorimessa, venne alla luce, ai primi di giugno del 1970, a circa -2 m dal piano cortile³, un tratto di un tessellato policromo con rappresentazione geometrica e figurata (fig. 3). Il pavimento venne subito interpretato dall'allora Soprintendente Mario Mirabella Roberti, sulla base dei caratteri iconografici, come aula di culto cristiana⁴.

La collaborazione tra la Soprintendenza, la ditta responsabile degli scavi (Impresa Castelli) e la proprietà (Dott. Carlo Vittadini - Edilizia SPES S.p.a.) permise l'esecuzione tra il 1970 e il 1972 di diversi interventi di scavo, di cui resta documentazione, seppure incompleta, negli archivi della Soprintendenza Archeologia della Lombardia.

Gli scavi e i saggi interessarono prima l'area dei lavori edili, successivamente un piccolo saggio nella sede stradale di vicolo S. Fermo, quindi l'area dove venne costruito il vano sotterraneo (1971) e infine un secondo intervento in sede stradale. Di quest'ultimo intervento, effettuato tra marzo e giugno



Fig. 3. Il primo mosaico individuato in corso di scavo (AFS DIGI027883).

del 1972 in occasione dell'asfaltatura della strada, non vi sono in archivio i risultati delle indagini, ma solo alcune foto e due lettere del Soprintendente di carattere generale⁵, mentre in due diverse pubblicazioni⁶ Mirabella Roberti descrive i diversi ritrovamenti.

Di particolare difficoltà risulta il posizionamento esatto dello scavo; infatti, sono conservate diverse localizzazioni, tutte in scala diversa e non coincidenti.

Lo stesso Mirabella Roberti, in uno schizzo conservato in archivio, posiziona i mosaici sulla base del giornale di scavo, ma appunta a mano che il

³ Il piano cortile era un po' più alto del piano strada: nel Giornale di scavo, in data 24/7/70, viene riportato che dal piano della strada il mosaico era a -1,60 m.

⁴ ATS, V, 108; relazione di Mirabella del 19 giugno 1970.

⁵ ATS, V, 108. Nella lettera datata 21 marzo 1972 e indirizzata al Comune di Milano, Reparto Strade, viene riportata la necessità di effettuare un saggio prima dell'asfaltatura; nella seconda, datata 26 giugno 1972 e indirizzata sempre al Comune, si rilascia il nulla osta all'asfaltatura, senza che venga riportata nessuna notizia di rinvenimenti. I rilievi di scavo furono però aggiornati con i nuovi rinvenimenti.

⁶ MIRABELLA ROBERTI 1980a, nt. 4 e MIRABELLA ROBERTI 1981, p. 360.

posizionamento esatto è quello sul foglio allegato (fig. 4)⁷. Nella fig. 5 è possibile analizzare i diversi posizionamenti inseriti sul catastale attuale. In verde chiaro quello che risulta dal giornale di scavo, in nero il posizionamento a cui fa riferimento Mirabella Roberti nell'appunto conservato in archivio (fig. 3a), in azzurro il vano sotterraneo attuale.

Considerando che lo scavo nel 1972 ha interessato anche la sede stradale e che il vano dovrebbe avere lo stesso orientamento del mosaico, la localizzazione più probabile è quella in nero e troverebbe conferma anche la notizia che il vano sotterraneo sia stato «slittato verso oriente» rispetto ai primi ritrovamenti e creato «addossato al costruito garage»⁸.

Nello stesso tempo è evidente che il posizionamento nero non è in scala: l'area di scavo verso E aveva come limite l'ingombro del vano e via Amedei non trova corrispondenza. La localizzazione risulta effettuata su un foglio inviato a Mirabella Roberti per fax e pertanto è possibile che abbia subito distorsioni e che l'area punitinata sia solo indicativa della lunghezza dello scavo.

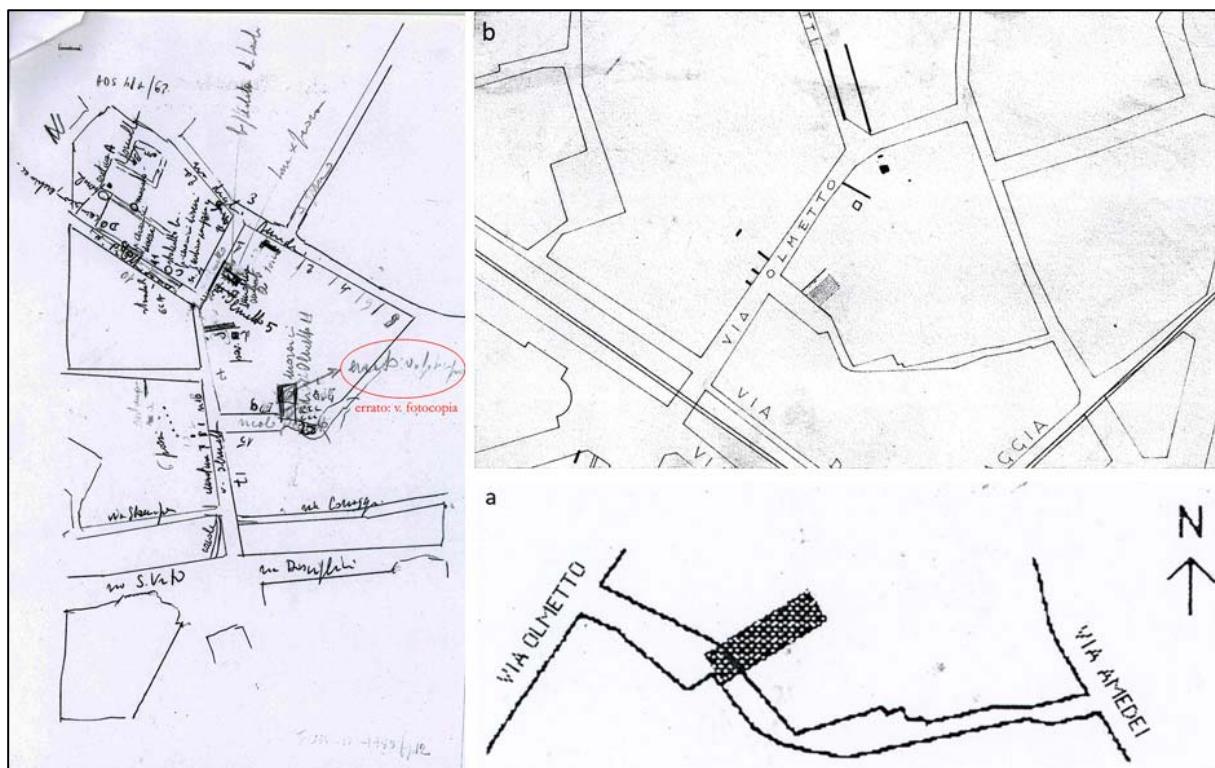


Fig. 4. Schizzo di Mirabella Roberti dove sono riportati i diversi rinvenimenti della zona; a: il posizionamento allegato; b: il posizionamento dell'area di scavo del 1970 (ATS, V, 54, Giornale di scavo).

⁷ ATS, V, 54, nella cartellina «strada romana scoperta in via Piatti (e via Olmetto)». In nessuna pubblicazione il mosaico è stato localizzato su un catastale e nemmeno in archivio è riportato il numero della particella interessata al rinvenimento, citata solo nel Decreto di vincolo.

⁸ ATS, V, 108, Giornale di scavo tra 13/4/1971 e 19/7/1971.

A conferma della localizzazione vi sono anche la notizia nei giornali di scavo del rinvenimento, durante l'allargamento del cantiere per la costruzione del vano sotterraneo, del muro E-W⁹, attualmente conservato *in situ*, e la descrizione dell'orientamento del mosaico data da Mirabella Roberti: «L'aula è orientata sui punti intermedi: è a Nord l'angolo tra il lato che per brevità diremo nord e il lato che diremo orientale»¹⁰.

In una nota del 27/6/1970 Mirabella Roberti rilevava che non erano venuti alla luce i muri delimitanti l'ambiente né alcuna loro traccia e il restauratore Bernasconi intervenuto sul cantiere ne aveva dedotto che «sarebbero stati distrutti»¹¹. Non è chiaro se siano stati distrutti durante i lavori di scavo prima dell'intervento della Soprintendenza o se in epoca imprecisata.

Tale situazione era comune a quasi tutti i rinvenimenti di pavimentazioni decorate di Milano relativi al IV sec. d.C.; i pavimenti non erano mai trovati in connessione diretta con i relativi muri perimetrali¹².

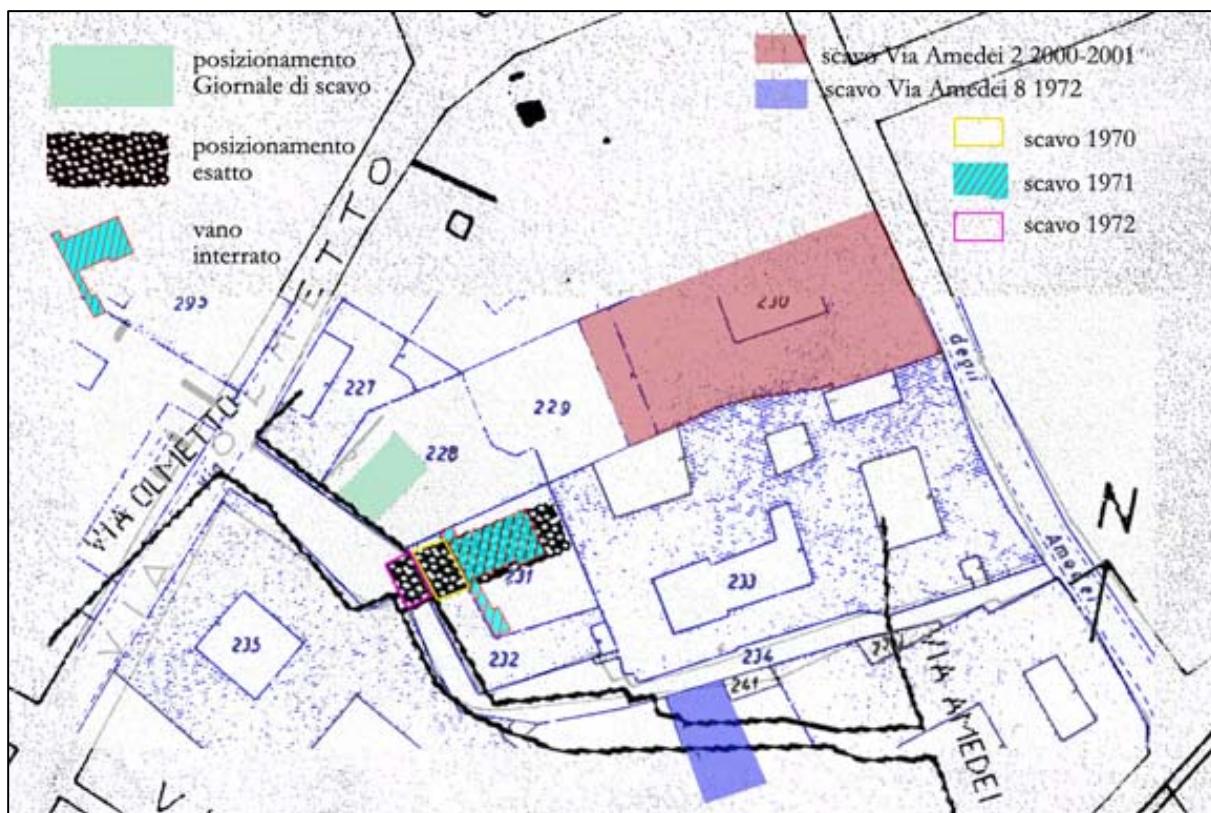


Fig. 5. I diversi posizionamenti dello scavo sul catastale.

⁹ Vd. *infra*.

¹⁰ MIRABELLA ROBERTI 1980, nt. 2.

¹¹ ATS, V, 108: nota dell'assistente Raffaele Alfieri a Mirabella Roberti.

¹² MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 85.

Durante i primi lavori edili per la costruzione dell'autorimessa vennero individuate alcune porzioni di un tessellato policromo, geometrico e figurato, che furono in parte asportate dall'escavatore; a merito dell'impresa resta comunque il fatto di aver segnalato il ritrovamento alla Soprintendenza alle Antichità. Il 13/7/1970 l'assistente di scavo Alfieri si recò anche alla discarica, Cava Tre Castelli, al fine di controllare l'eventuale possibilità di recuperare i frammenti di tessellato asportati all'inizio dei lavori¹³. La cognizione ebbe esito negativo: «abbiamo guardato un po' in tutti i posti ma non abbiamo trovato niente»; come riferito dal custode della cava molto probabilmente il terreno di scavo era stato scaricato in acqua.

Insieme al tessellato venne individuata, lungo il limite N di scavo, la preparazione di una pavimentazione in *opus sectile*, 50 cm più alta del tessellato e conservata per una larghezza massima di 1,50 m (fig. 9). Rimanevano le impronte delle lastrine esagonali e triangolari, mentre alcune delle lastrine erano state rinvenute sciolte nel terreno, anche a diretto contatto con il mosaico. Mirabella Roberti annota che non vi erano strutture che separavano il tessellato dall'*opus sectile* e che quest'ultimo «si immergeva sotto l'edificio moderno contiguo»¹⁴. Un primo scavo, dopo il rinvenimento casuale del pavimento¹⁵, venne eseguito tra il 21/7/1970 e il 7/8/1970¹⁶.

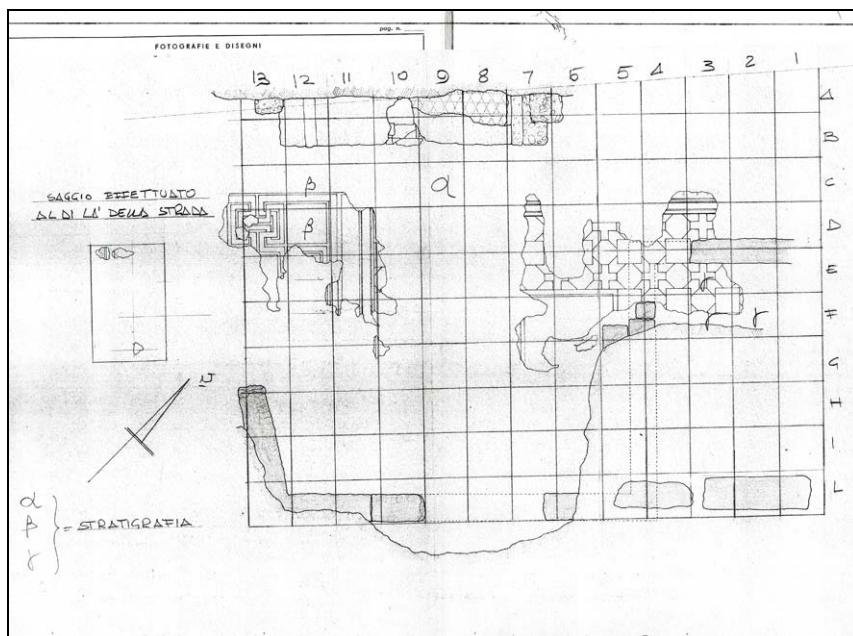


Fig. 6. Quadrettatura dell'area di scavo (ATS, V, 54, Giornale di scavo).

¹³ ATS, V, 108, lettera del 14/7/1970 indirizzata a Mirabella Roberti.

¹⁴ MIRABELLA ROBERTI 1980, nt. 3.

¹⁵ Del primo rinvenimento in archivio è conservato solo un dattiloscritto descrittivo del tessellato con la firma di Mario Mirabella Roberti cancellata e datato 19/6/1970 (ATS, V, 108).

¹⁶ ATS, V, 54, Giornale di scavo, redatto dall'assistente Raffaele Alfieri.

L'area del tessellato già posto in luce fu sommariamente quadrettata (fig. 6) e l'assistente di scavo sbancò il terreno fino alla quota pavimentale già individuata, demolendo alcuni muri più recenti. Nei quadrati DE1-DE2-DE3 non trovò la prosecuzione del pavimento poiché: «si nota che già precedentemente è stato rimosso e perciò rotto». Riprese a scavare «verso il lato sinistro guardando il giardino» (G11-G12-G13) dove continua a non esserci «nessuna traccia del pavimento mosaico». Il 25/7/1970 si effettuò un piccolo sondaggio (dimensioni 1,60 x 2,60 m) in sede stradale, al di là del muro di contenimento della strada (figg. 6-7) e a -1,60 m, alla stessa quota del tessellato, vennero alla luce la preparazione pavimentale e alcuni frammenti dello stesso (fig. 8), localizzabili nella zona con decorazione a meandro, che vennero ricoperti e interrati¹⁷. Non è spiegato il motivo di questa scelta e non è possibile appurare se poi i frammenti di tessellato furono di nuovo individuati nello scavo del 1972; i suddetti frammenti sono però riportati nel disegno con la quadrettatura dello scavo e nel rilievo generale (figg. 6, 15).

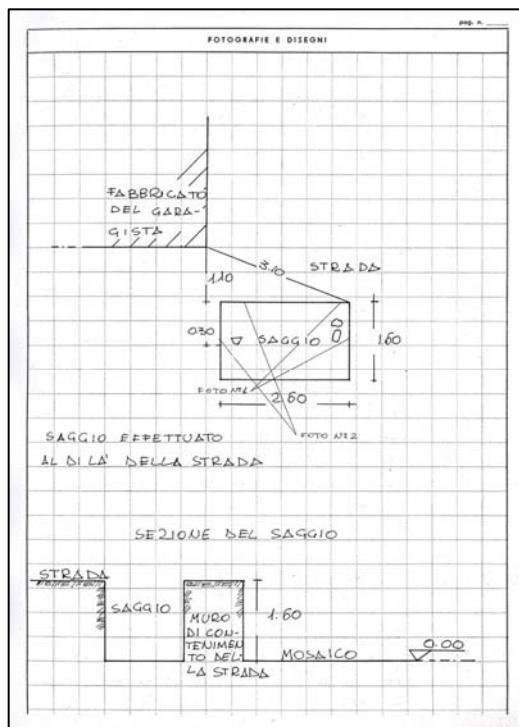


Fig. 7. Saggio in sede stradale (ATS, V, 54, Giornale di scavo).



Fig. 8. Saggio in sede stradale: il lacerto individuato (AFS DIGI027893).

Il 27/7 eseguì la pulizia delle impronte delle lastrine sulla preparazione dell'*opus sectile* «lungo il lato destro di chi guarda verso la strada» (figg. 6, 9). Il 28/7 proseguì lo scavo verso il giardino «in modo da poter assodare la continuazione del mosaico», ma non venne individuato nulla e il 31/7 allargò lo scavo

¹⁷ ATS, V, 54, Giornale di scavo, redatto dall'assistente Raffaele Alfieri, in data 24-25/7/1970.



Fig. 9. La pavimentazione in *opus sectile* in corso di scavo (AFS D001904).

«lungo il lato destro di chi guarda il giardino e precisamente sul lato dopo essere andati al di là delle tre piante» (*sic!*). Anche in questo caso, benché lo scavo venga più volte allargato, non fu rinvenuto nulla.

In un altro giornale di scavo, a partire dalla data del 6/8/1970 e fino al 18/8/1970¹⁸, sono indicate le operazioni effettuate per lo strappo del pavimento individuato e del sottofondo del pavimento in *opus sectile*¹⁹.

Il sottofondo dell'*opus sectile* è composto da uno strato «di malta in cocciopesto spesso 5 cm, poggia su uno strato di 6-7 cm di mattone trito, più sotto altro strato di malta bianca in cocciopesto grossolano spesso 6 cm, dove aderisce ad un vespaio composto di frammenti di mattoni e di embrici spesso 7 cm»²⁰.

Al di sotto del pavimento in *opus sectile* vennero raccolti frammenti di ceramica comune, numerosi frammenti di intonaci dipinti e frammenti marmorei, all'interno di uno strato macerioso e sconvolto.

Il terreno, da -1,74 a -2,10 m (T° strato macerioso/sciolto), sotto la preparazione dell'*opus sectile*, nei quadrati A1-A8²¹, venne setacciato e si raccolsero frammenti di anfore, ceramica comune, terra sigillata, pietra ollare, intonaco affrescato, tegole, frammenti marmorei²². A circa -2,10 m, a partire da metà del quadrato A2 fino al quadrato A4 compreso, fu individuata un'altra preparazione pavimentale non meglio specificata. Nel quadrato A8, a -2 m, compare un muretto in conglomerato di ciottoli seguito da un tratto di pavimento cementizio. Sia il cementizio che la preparazione pavimentale e il muretto non saranno più citati. Presso l'Archivio Fotografico è però conservata un'immagine di questo rinvenimento (fig. 13), di fondamentale importanza per la comprensione della stratigrafia in questo settore. In tutti i rilievi di scavo (figg. 6, 15, 20) il cementizio e il muretto in conglomerato di ciottoli sono riportati, ma l'assenza di segni grafici che indichino il cambiamento di quota portava ad

¹⁸ ATS, V, 108, Giornale di scavo redatto dall'assistente Francesco Giacomini. Di questi lavori non vi sono né disegni né fotografie.

¹⁹ Operazioni effettuate tra l'8 e l'11 agosto 1970 (ATS, V, 108, Giornale di scavo).

²⁰ ATS, V, 108, Giornale di scavo redatto dall'assistente Francesco Giacomini in data 8/8/1970.

²¹ Operazioni effettuate tra il 17 e il 18 agosto 1970 (ATS, V, 108, Giornale di scavo).

²² Al momento i materiali citati non sono ancora stati individuati nei magazzini della Soprintendenza Archeologia e non è neppure certo che siano stati conservati; alcuni frammenti marmorei si trovano nel vano sotterraneo

interpretare l'area bianca del rilievo come preparazione dell'*opus sectile*. Il cementizio si trovava dunque alla stessa quota del tessellato (fig. 29) e pertanto è probabile che l'*opus sectile* sia da riferire ad un momento successivo.

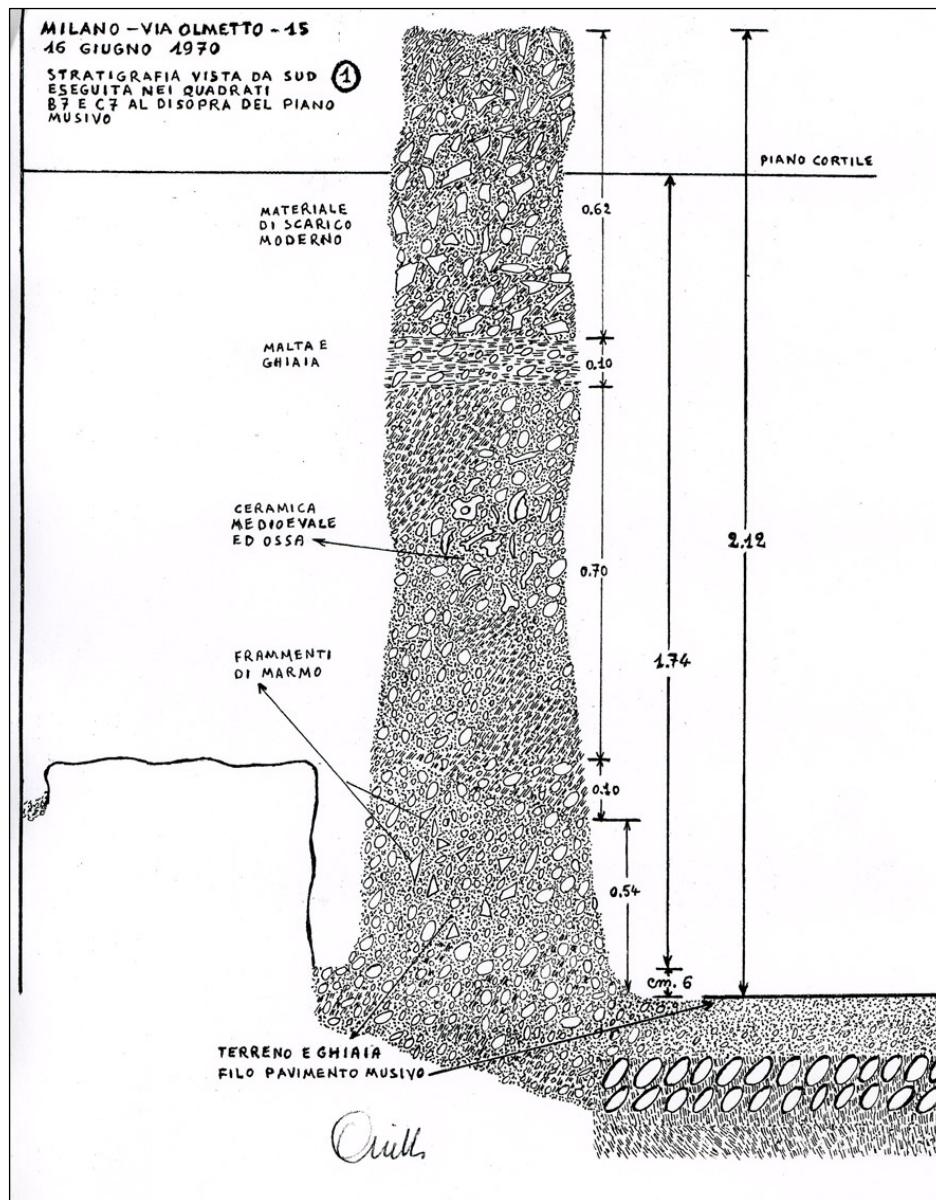


Fig. 10. Sezione sopra il tessellato, nei quadrati B7 e C7 (ATS, V, 108, disegno A. Cirillo).

Contemporaneamente venne asportata la preparazione del tessellato, costituita da due diversi strati di sottofondo: il primo, dello spessore di 5,6 cm, si compone di uno strato a grana fine di mattone tritato, il secondo, spesso 7 cm, è costituito da scaglie di mattone, sassolini e grumi di calce; quest'ultimo appoggia su un vespaio (costituito da un solo filare) in ciottoli (figg. 11, 14).

Nello strato sotto il vespaio, nei quadrati B1-B8, tra -1,85 e -2,15 m (I° strato macerioso/sciolto), furono raccolti pochi frammenti di anfore, frammenti marmorei, pietra ollare, ceramica comune.

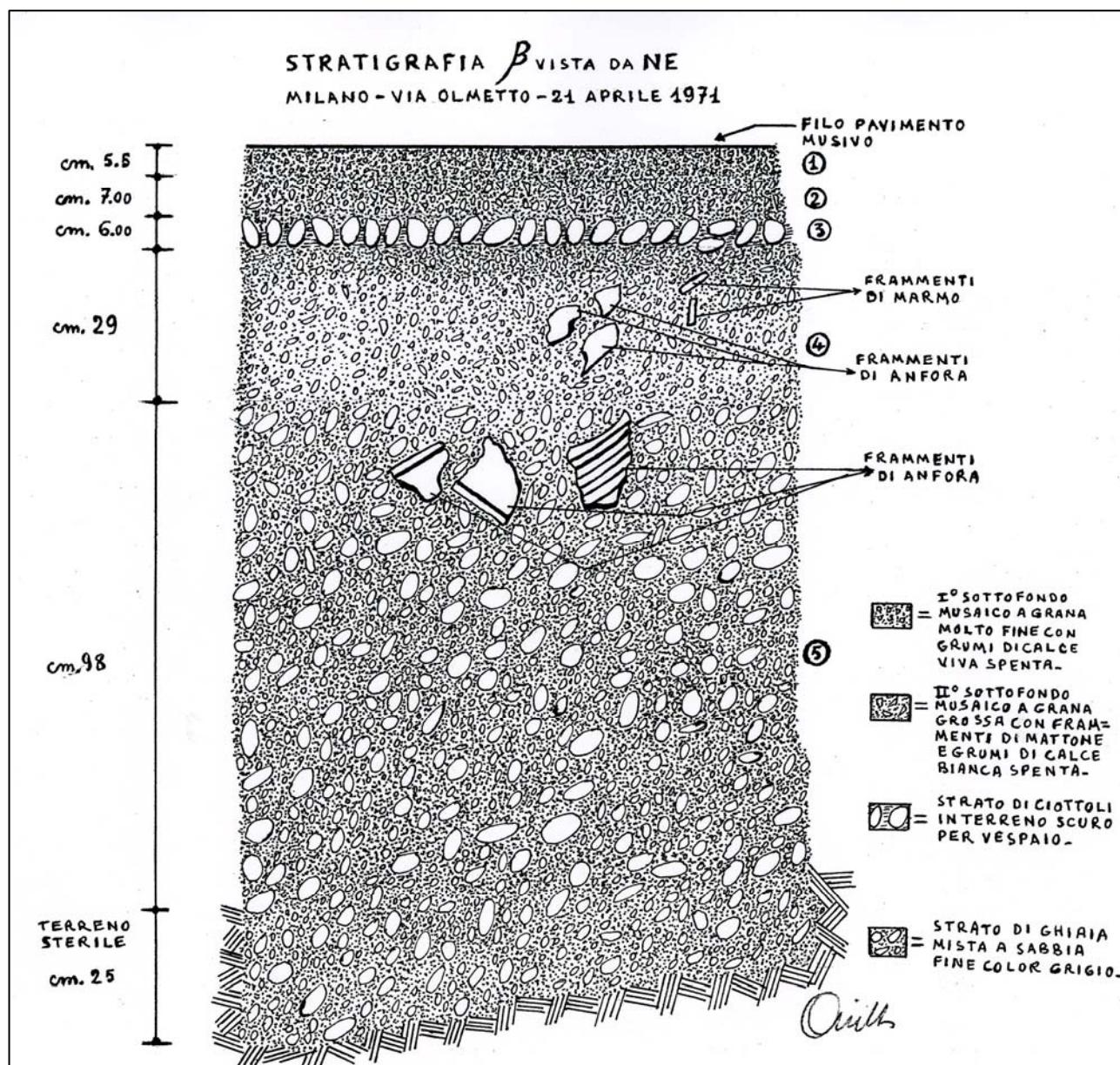


Fig. 11. Sezione β sotto il tessellato nei quadrati C12 e D12 (ATS, V, 108, disegno A. Cirillo).

La stratigrafia sopra e sotto i pavimenti è rilevata in diversi punti, in occasioni differenti, dall'assistente Angelo Cirillo e le sezioni sono posizionate sul rilievo della quadrettatura (figg. 6, 10-12, 14)²³.

A distanza di 8 mesi ripresero i lavori e lo scavo nell'area del giardino dove sarà costruito il vano sotterraneo (figg. 5, 15); i lavori furono effettuati tra il 13 aprile e il 19 luglio del 1971²⁴.

²³ ATS, V, 108. Con data 24/4/1971 vi è una lettera dell'assistente relativa alla consegna di alcuni schizzi della stratigrafia al di sopra e al di sotto del tessellato.

²⁴ ATS, V, 108, Giornale di scavo redatto dall'assistente Francesco Giacomini.

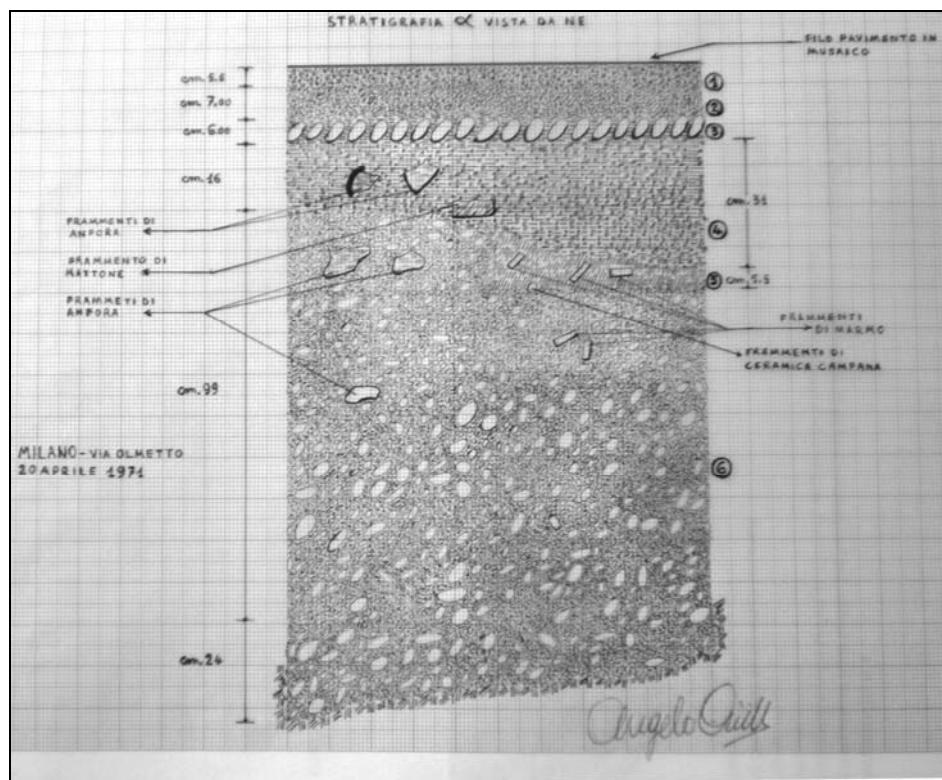


Fig. 12. Sezione α sotto il tessellato nel quadrato C9 (ATS, V, 108, disegno A. Cirillo).



Fig. 13. Il cementizio in corso di scavo; sulla sezione si vede la preparazione dell'*opus sectile*. (AFS DIGI 028204).

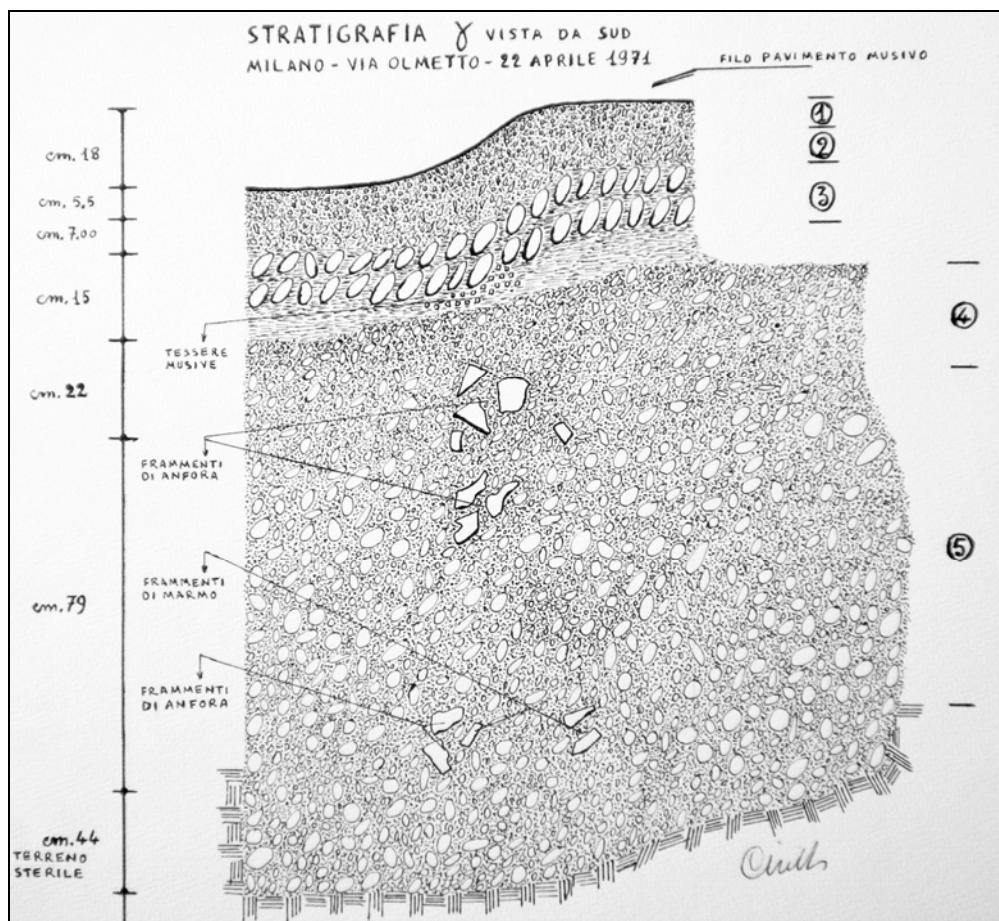


Fig. 14. Sezione γ sotto il tessellato nei quadrati E3, F2 e F3 (ATS, V, 108, disegno A. Cirillo).

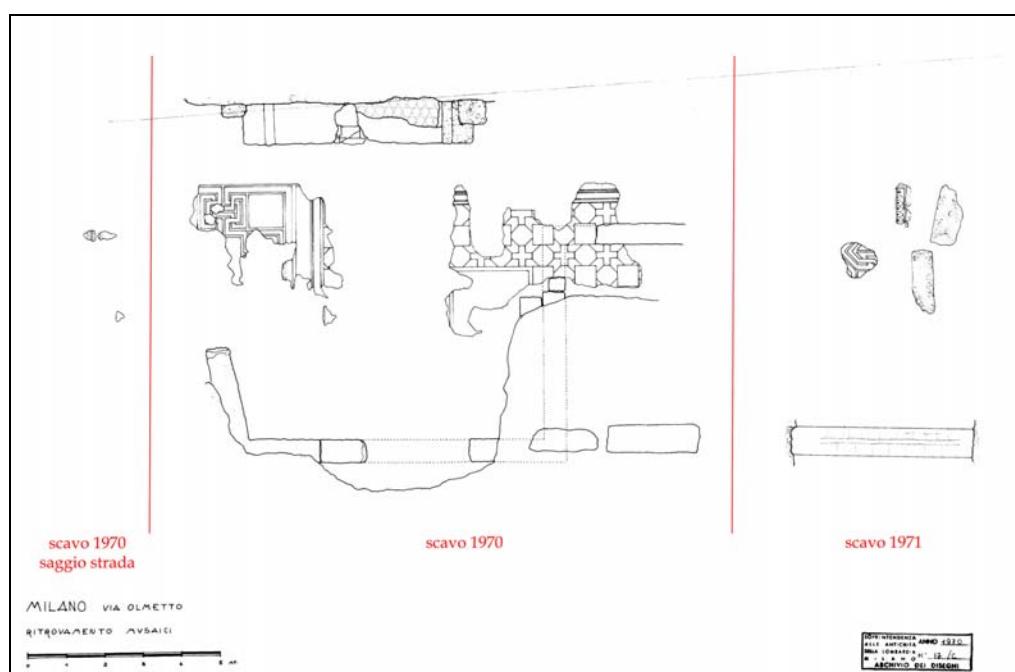


Fig. 15. Pianta degli scavi 1970-1971 (rielaborata da ADS 17c/1970).



Fig. 16. Il muro N-S nella sistemazione attuale.

inoltre, non si trova alla stessa quota né presenta la lunghezza originaria della pavimentazione²⁶. Poiché il vano è più corto dell'originale sala musiva la parte orientale del pavimento è stata appesa al muro «in modo da corrispondere, pur con l'ampia interruzione riscontrata, al pavimento disposto in piano»²⁷.

Il costo della costruzione venne in parte sostenuto dalla Soprintendenza (L. 6.000.000 + i.g.e.) e in parte dal proprietario²⁸; l'architetto incaricato dalla proprietà di stendere il progetto fu l'Arch. Attilio Mariani. Venne scavata un'area di 7 x 14 m, per un profondità di 4 m; inizialmente con un mezzo meccanico si raggiunse la profondità di 1,50 m, poi lo scavo venne effettuato manualmente fino alla quota del tessellato.

A -1,85 m dal piano cortile, fu individuato, lungo il lato N-E, un piccolo tratto di tessellato (circa 1 mq) a motivi geometrici e tessere bianche e nere²⁹ e, sul limite dello scavo, un tratto di fondazione in conglomerato di ciottoli, largo 56 cm e lungo 1,50 m (h. max conservata 50 cm) ad una profondità max di -2,20 m dal piano cortile; dal giornale di scavo non è chiaro se il muro sia stato trovato *in situ*³⁰. Il giorno successivo viene trovato un altro tratto della stessa fondazione, ma inclinato su un lato (fig. 15).

Lungo la parete S-E si scoprì un'altra fondazione *in situ*, con andamento E-W e sempre in conglomerato di ciottoli, alla profondità massima di -3,27 m; sulla superficie reca le impronte di mattoni³¹.

Nelle intenzioni di Mirabella Roberti l'ambiente doveva riprodurre un'aula di culto cristiana²⁵. Il vano venne edificato con la stessa posizione planimetrica del tessellato (orientamento, asse e larghezza), ma slittato verso oriente;

²⁵ L'interpretazione di Mirabella Roberti come aula di culto/oratorio privato era, secondo lui, rafforzata dal fatto che gli amorini alati dello pseudoemblema centrale guardavano tutti verso il lato nord dell'ambiente, lungo il quale sostiene fosse localizzata «un'area libera da mosaico, riscontrata lungo la parete nord, all'altezza del pannello della pesca, sicuramente intenzionalmente. Un ambone?» (MIRABELLA ROBERTI 1980, p. 166, nt. 13). La presenza di quest'ambone però non risulta nei giornali di scavo, sebbene una placca ottagonale in cemento sia stata inserita nella costruzione del vano lungo il lato N in corrispondenza del riquadro della scena di pesca. È possibile che si trattasse semplicemente di un taglio posteriore che era andato ad incidere il tessellato.

²⁶ Il tessellato alla fine dei lavori risulterà lungo 23 m per una larghezza ipotizzata di 6,60 m.

²⁷ Mirabella Roberti 1980, nt. 5.

²⁸ Benché in archivio vi siano diverse lettere che fanno riferimento al preventivo complessivo, di quest'ultimo non ne è stata rintracciata copia.

²⁹ Si tratta del settore orientale del pavimento, con cornice ad archetti.

³⁰ Scavo in data 15/4/1971.

³¹ Scavo in data 19/4/1971. La fondazione è costituita da ciottoli e qualche frammento di mattone posto di piatto legati da malta; sul piano che reca le impronte di mattoni, modulo 45 x 30 cm, si nota una fascia centrale, larga 13 cm, che doveva essere “riempita” con mattoni spezzati.



Fig. 17. Le due fondazioni nel vano sotterraneo.

come dovesse regalarsi a proposito del muro³³, rispose che: «Il muro romano scoperto va lasciato alla quota attuale con sottomurazioni che penso possano essere per un primo tempo speditive»³⁴. Attualmente il muro ha una sottofondazione in cemento; è lungo 4,55 m, largo 73 cm e alto di 40 cm.

Per quanto riguarda la muratura con andamento N-S, individuata il 15/4/1971, il Mirabella Roberti afferma che il settore orientale del tessellato finiva «contro un frammento di muro a ciottoli» e interpreta questo muro come limite est del vano³⁵. Le quote di rinvenimento del mosaico (-2 m dal piano cortile) e della muratura (-2,20 m dal piano cortile) coincidono e l'ipotesi non pare insostenibile.

L'osservazione diretta della muratura N-S ha permesso di individuare “l'incollaggio” dei due spezzoni di muro che erano stati individuati durante lo scavo. Pertanto la muratura, attualmente non *in situ*, è stata in un primo momento asportata e solo successivamente si è deciso di inserirla nel vano, come per altro dimostra l'appoggio attuale del muro su semplici pilette di mattoni (fig. 16)³⁶. Attualmente la fondazione è lunga 3,06 m, larga 56 cm ed ha un'altezza compresa fra i 50 e 40 cm. Le due fondazioni si trovano nel vano alla stessa quota, a formare un angolo retto che sembra delimitare un ambiente, ma è “un'illusione espositiva” (fig. 17). Infatti il tessellato è stato riposizionato nell'ambiente a ben -1,50 m rispetto alla quota originaria del rinvenimento e dai giornali di scavo sappiamo che la muratura N-S è stata rinvenuta a -2,20 m dal piano cortile, mentre quella E-W a -3,27

Nei pressi del muro inclinato venne ritrovato un altro frammento, capovolto, di tessellato con tessere bianche e nere³².

Queste due murature sono quelle attualmente conservate nel vano sotterraneo.

La fondazione E-W è stato conservata alla quota originaria del rinvenimento e Mirabella Roberti, su richiesta del progettista arch. Mariani su

³² Nel giornale di scavo si afferma che Mirabella Roberti ha eseguito delle foto ai muri e ai frammenti musivi, ma non ve n'è traccia negli archivi.

³³ ATS, V, 108, lettera dell'arch. Mariani con data 19 maggio 1971.

³⁴ ATS, V, 108, lettera di Mirabella Roberti del 28 maggio 1971 indirizzata all'arch. Mariani.

³⁵ MIRABELLA ROBERTI 1980, p. 161.

³⁶ L'unico riferimento dell'esistenza di questo muro nel vano sotterraneo è contenuto in un «Elenco Descrittivo dei Beni Archeologici di proprietà statale, esistenti nel locale sotterraneo sito in Milano tra Via degli Amedei 6 e Vicolo Olmetto e Vicolo S. Fermo», dove si segnala anche la presenza delle murature (ATS, V, 108).

m (unico manufatto, tra quelli nel vano sotterraneo, conservato nella posizione e alla quota originaria di scavo).



Fig. 18. Il tessellato con i cervi in corso di scavo (AFS D0002067).

tessellato (quello con i cervi) (fig. 18). Durante lo scavo, a N del pavimento con i cervi, fu identificato un lacerto di tessellato con un motivo a cerchi annodati (fig. 19), che Mirabella Roberti ritenne riferibile ad un locale annesso al grande vano e pertanto ad esso contemporaneo⁴¹. Al di sotto di quest'ultimo, Mirabella riferisce vi fosse un frammento di tessellato bianco e nero con orlatura a mura di città. Non vengono però fornite le quote di rinvenimento, né la posizione dei pavimenti⁴².

Lo scavo riprese dopo circa un mese (15/5/1971) e furono necessari lavori di rettifica per mettere in asse la costruzione del nuovo ambiente con il tessellato, ma non si ebbero altri rinvenimenti.

Alla fine dei lavori il vano, come si è detto, risultò più basso rispetto alla quota originaria del mosaico di circa 1,50 m.³⁷. Inizialmente Mirabella Roberti pensava di far ricollocare il mosaico alla stessa quota del rinvenimento³⁸, ma alla fine accetta il cambio di progetto per «venire incontro ai desideri del proprietario dr. Carlo Vittadini»³⁹. I “desideri” del proprietario consistevano nel fatto che non voleva che l’ambiente sporgesse oltre il piano di campagna (giardino dell’edificio)⁴⁰.

Nel 1972, in occasione di lavori stradali, fu effettuato un altro saggio di scavo nel quale fu individuato il settore occidentale del

³⁷ MIRABELLA ROBERTI 1980, p. 157.

³⁸ ATS, V, 108, lettera di Mirabella Roberti del 24 febbraio 1971 indirizzata alla Soprintendenza ai Monumenti con richiesta di autorizzazione all’esecuzione delle opere di costruzione del vano, dal momento che il palazzo al civico 4-6 è sotto tutela.

³⁹ ATS, V, 108, lettera di Mirabella Roberti dell’8 maggio 1971 indirizzata all’arch. Mariani.

⁴⁰ MIRABELLA ROBERTI 1980, p. 157. L’originaria scala a chiocciola di accesso al vano dal giardino, disegnata dall’arch. Mariani, è stata recentemente sostituita da un’altra scala a chiocciola disegnata dall’arch. Luigi Caccia Dominioni (POLI 2004, pp. 121-122).

⁴¹ MIRABELLA ROBERTI 1980, nt. 4

⁴² MIRABELLA ROBERTI 1984, nt. 2.



Fig. 19. Il tessellato a cerchi annodati in corso di scavo (AFS DIGI027880).

Un rilievo di questi ritrovamenti è pubblicato dal David⁴³, ma benché nella didascalia dell'immagine l'autore affermi che la tavola sia un'elaborazione di un disegno che si trova presso l'archivio della Soprintendenza, lo stesso non è stato rintracciato negli archivi.

Sulla base del disegno pubblicato si pongono alcune questioni: in primo luogo appaiono le tracce, lungo il lato N, della continuazione dell'*opus sectile*, già individuato nello scavo del 1970, il cui ritrovamento non è menzionato da nessuna parte, se non in una nota della pubblicazione del 1980⁴⁴, dove Mirabella Roberti scrive: «Va osservato che lungo il lato Nord di buona parte dell'area musaicata... si

stendeva un sottofondo di pavimento a lastrine esagonali e triangolari conservato per un massimo di cinque filari in senso Nord-Sud (cm. 150)».

In secondo luogo, i due frammenti di tessellato bianco e nero non risultano direttamente sotto il

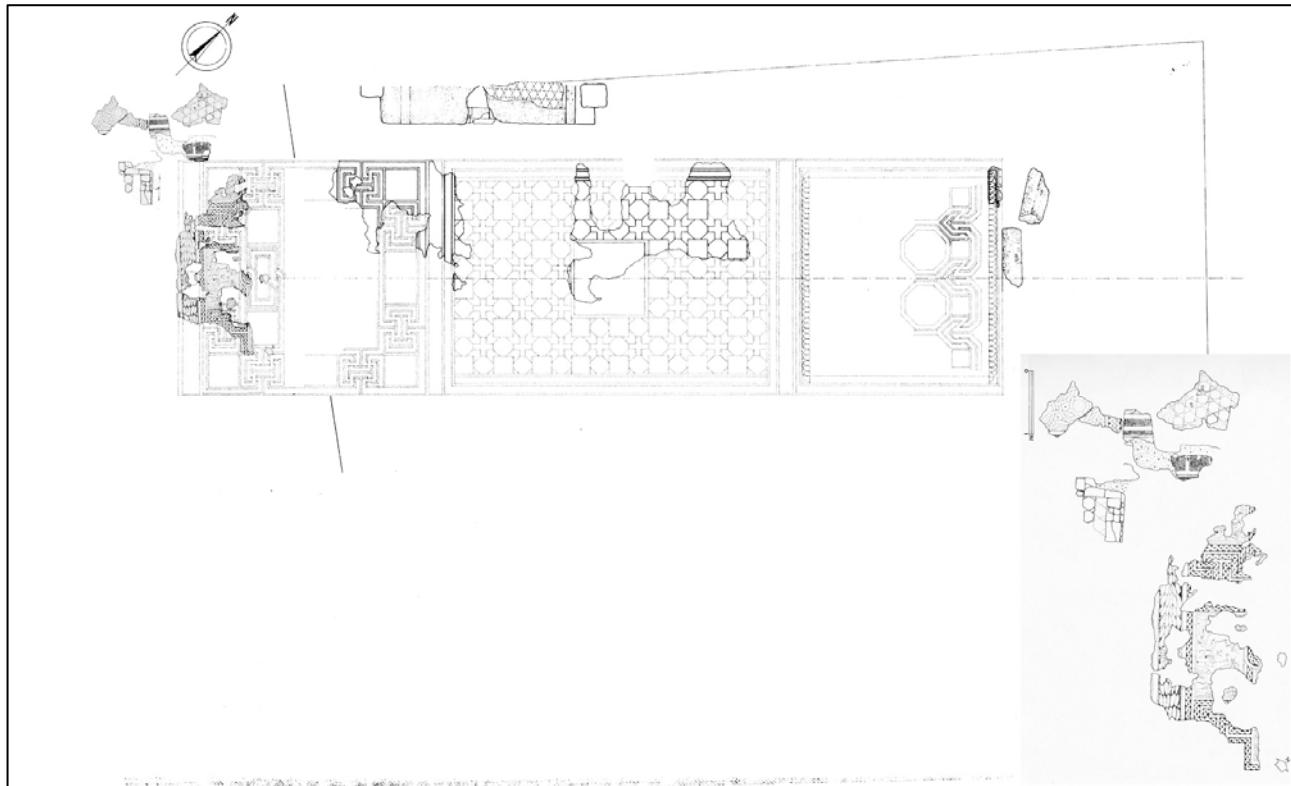


Fig. 20. I rinvenimenti del 1972 (a destra, da DAVID 1996) inseriti sul rilievo di scavo generale.

⁴³ DAVID 1996, fig. 11.

⁴⁴ MIRABELLA ROBERTI 1980, nt. 3.

Non è chiaro, nel rilievo, se la preparazione che si vede tra i due tessellati a tessere bianche e nere sia relativa all'*opus sectile* o se si tratti della preparazione per il tessellato stesso⁴⁵.

Una conferma dell'esattezza del rilievo si ha nell'osservare la fig. 18 in cui si nota, sul fondo sotto la sezione, il frammento di tessellato con raffigurazione di mura turrite. Non è possibile, data l'angolazione della ripresa, avere un'idea delle differenze di quota, che parrebbe comunque non eccessiva. Purtroppo non esistono foto dell'ampliamento dello scavo, quando venne localizzato il tessellato a cerchi annodati, e pertanto non è possibile chiarire la sequenza stratigrafica in questo punto. L'affermazione di Mirabella è forse da intendere come sequenza stratigrafica temporale e non fisica: i tessellati più recenti si trovavano ad una quota lievemente più alta rispetto alle pavimentazioni più antiche, ma non sovrapposti gli uni sugli altri. Inoltre, nella foto è anche possibile identificare, sotto la canalizzazione recente, un angolo della pavimentazione in *opus sectile* con lastrine rettangolari. La fig. 20 mostra l'insieme dei diversi rinvenimenti sulla base dei rilievi di scavo.

Nella pubblicazione descrittiva di questi rinvenimenti il Mirabella Roberti fornisce numerosi altri dati di scavo che non sono riportati nei giornali⁴⁶.

Il tessellato venne individuato a circa -2 m dal piano stradale, quota che concorda con quelle dei ritrovamenti degli altri lacerti musivi. Mirabella ipotizza una larghezza originaria del pavimento di 6,60 m, che risulterebbe ridotta di quasi la metà a causa dell'erosione dovuta ad un ruscello o ad un canale che, in epoca imprecisata, scorreva parallelo all'asse maggiore del pavimento, per gettarsi poi nel Seveso in Piazza Vetra. La presenza di questo ruscello/canale, che indica chiaramente la linea di scolo delle acque, che generalmente corrispondeva a quella del reticolato viario, potrebbe fornire, in caso di ulteriori indagini, l'esatto orientamento dell'edificio⁴⁷.

La pavimentazione in *opus sectile*, localizzata lungo il lato nord del tessellato, ma ad una quota più alta, è stato interpretata da Mirabella Roberti come ambiente parallelo a quello con il tessellato⁴⁸; non indica però la relazione tra l'*opus sectile* e il pavimento a cerchi annodati e nemmeno cita l'altra porzione di *opus sectile*. Inoltre, si è dimostrato che esisteva una pavimentazione precedente di cui non si fa cenno nelle pubblicazioni.

I restauri

I mosaici furono strappati e restaurati da Edoardo Bernasconi, restauratore di fiducia della Soprintendenza negli anni 1970-80, che intervenne su tutti i mosaici rinvenuti in quegli anni e che in

⁴⁵ Se i due frammenti erano contigui il restauro e la conservazione dei mosaici non ne ha tenuto conto.

⁴⁶ MIRABELLA ROBERTI 1980.

⁴⁷ LAVIZZARI PEDRAZZINI 1990, p. 149.

occasione degli scavi di via Olmetto-vicolo S. Fermo seguì direttamente anche gli scavi. Nei giornali di scavo sono riportate le diverse operazioni di strappo (fig. 21).

Bernasconi integrò numerose parti dei tessellati per definire meglio il motivo decorativo; generalmente inserì su un piano ribassato le tessere andate perse durante le operazioni di strappo e ad una quota più alta quelle originali⁴⁹.

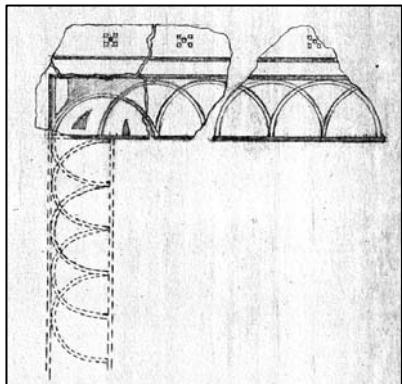


Fig. 22. Il disegno di Mirabella Roberti (ATS, V, 108).

Mirabella Roberti, in una lettera a mano indirizzata a Bernasconi del 20/3/1972, con disegno allegato (fig. 22), dà indicazioni precise sul restauro del settore orientale del pavimento che: «Ho l'impressione che non sia un disegno angolare, ma un'archeggiatura fatta alla buona.

Perciò non si può completare e deve essere restaurata solo per quello che resta anche con i suoi errori⁵⁰. Inoltre, sottolineava che gli archetti tratteggiati nel suo disegno erano solo ipotetici, dal momento

che «la riga nera che prosegue non ce ne assicura» e non dovevano essere riportati. Le indicazione non solo non vennero tenute in considerazione (fig. 23), anzi nella ricostruzione Bernasconi inserisce uno degli archetti tratteggiati, unisce i diversi frammenti e aggiunge una linea di tessere nere orizzontale a sottolineare la cornice. Non è possibile sapere se il Soprintendente avesse cambiato

idea o se il lavoro fosse già stato eseguito al momento delle

indicazioni; nella pubblicazione dello scavo il Mirabella Roberti afferma che «si notava una cornice di archetti intrecciati, che a Nord terminava ad angolo e suggeriva l'angolo Nord-Est della lunga aula musaica»⁵¹.



Fig. 21. Un lacerto del tessellato pronto per lo strappo (ADS DIGI028206).



Fig. 23. Sovrapposizione del mosaico restaurato e del disegno

⁴⁸ MIRABELLA ROBERTI 1980, nt. 3.

⁴⁹ MASSARA - RUFFA c.s.

In ogni caso, la sovrapposizione del mosaico restaurato con il disegno fornito da Mirabella Roberti al restauratore evidenzia la “libera interpretazione” nel restauro.

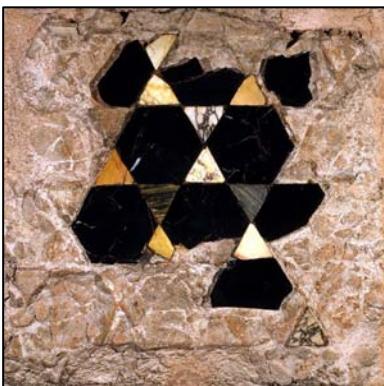


Fig. 24. L'*opus sectile* restaurato.

Per quanto riguarda il pavimento in *opus sectile* al momento del ritrovamento non vi erano lastrine *in situ* (fig. 9), mentre numerose lastrine e frammenti di esse vennero ritrovate sparse nel terreno durante lo scavo. Bernasconi, dopo aver campionato un frammento di preparazione del pavimento, inserì arbitrariamente nelle impronte alcune delle lastrine rinvenute (fig. 24)⁵². Questa fu una scelta di Mirabella: campionare una porzione di preparazione con l'inserimento delle lastrine a fini espositivi/di conservazione⁵³.

Lo scavo in via Amedei 8

Negli stessi anni, tra gennaio e febbraio 1972, uno scavo nel cortile di casa Cornaggia (figg. 5, 25), in vicolo s. Fermo, per costruire un locale di depurazione di 7 x 6 m per una profondità di 5 m. portò alla luce, a -2,80 m dal piano stradale, un tratto di tessellato a tessere bianche⁵⁴, che Mirabella interpreta «forse come cavedio o passaggio di servizio». Al di sopra di questo (circa di 25 cm) vi era un piano cementizio su cui sono stati trovati alcuni frammenti di marmi (neri e bianchi) sagomati (fig. 26). Nella lettera/relazione Mirabella Roberti afferma che il tessellato era aderente ad un muretto in ciottoli, ma di questo muretto non si parla nel giornale di scavo e nemmeno viene riportato negli schizzi. Nel giornale vi è anche la sezione schematica degli strati di preparazione del mosaico costituita, sotto le tessere, da «5 cm di pozzolana, 25 cm di calce, sabbia e pezzi mattoni». Sul fondo scavo, a -5 m, si segnala la presenza di «cuniculi per acque in mattoni Romani messi diagonalmente allo scavo».

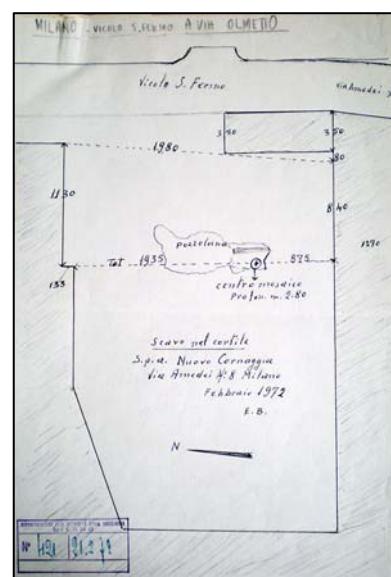


Fig. 25. Schizzo dei rinvenimenti, Il nord è errato (ATS, V, 108).

⁵⁰ ATS, V, 108.

⁵¹ MIRABELLA ROBERTI 1980, p.161.

⁵² La questione delle modalità di restauro effettuate da Bernasconi è già stata affrontata in David 1996, p. 25.

⁵³ MIRABELLA ROBERTI 1980, nt. 3.

⁵⁴ ATS, V, 108; non vi sono né disegni né foto conservate in archivio e gli unici dati relativi allo scavo provengono dal giornale di scavo, scritto da Bernasconi.

Il tessellato venne strappato, montato su un pannello e portato nel locale di via Olmetto, insieme alle tessere recuperate, sparse nello scavo (fig. 27).

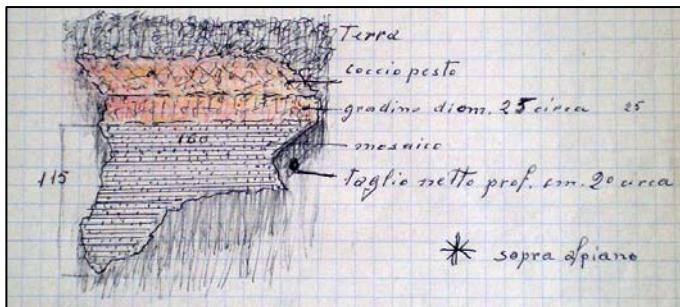


Fig. 26. Prospekt del tessellato e del cementizio (ATS, V, 108).



Fig. 27. Il tessellato restaurato (foto F. Doglioni).

Conclusioni

Lo "scavo" in archivio è finalizzato a fornire un ulteriore strumento di comprensione e di lettura dei resti conservati, al fine di inserirli in un contesto più ampio, per una migliore conoscenza dell'organizzazione urbana della zona in epoca romana.

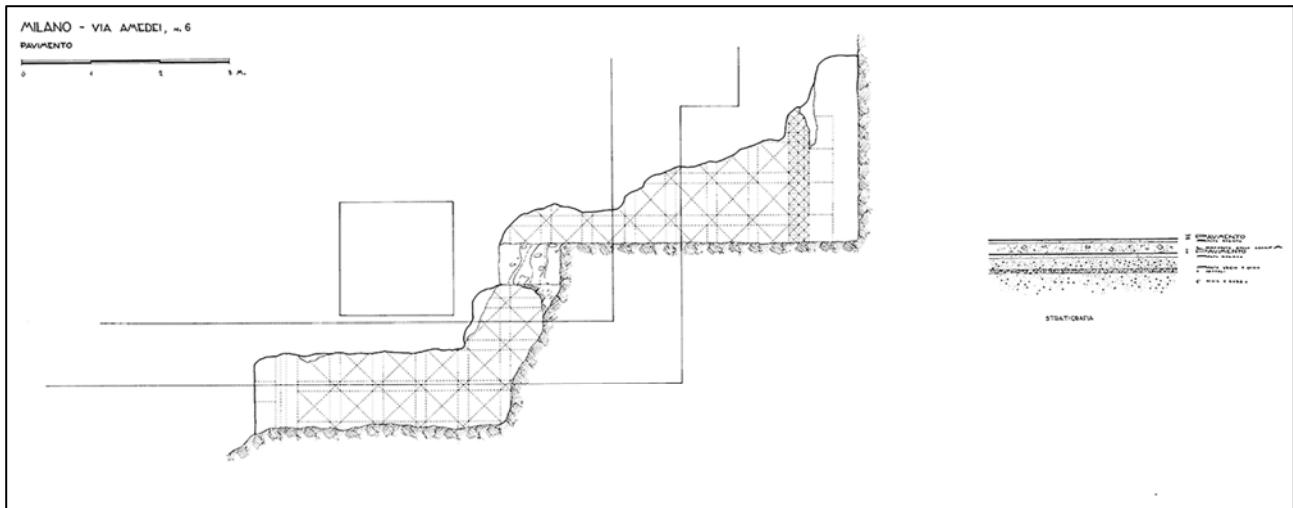


Fig. 28. Il rilievo con tracce di pavimento a lastrine (ADS 4/1969).

Altri dati nelle immediate vicinanze dello scavo e risalenti agli stessi anni indicano l'esistenza di un edificio con diverse fasi cronologiche: il mosaico bianco rinvenuto in via Amedei 8 e la testimonianza dell'esistenza della preparazione di un *opus sectile* in via Amedei 6, noto solo attraverso un disegno, dove è tratteggiato un campo con motivo reticolato di bande e un'orlatura con doppia fila di triangoli e rettangoli. Nella sezione stratigrafica che correddà la planimetria sono indicate due pavimentazioni sovrapposte (fig. 28)⁵⁵.

⁵⁵ DAVID 1996, p. 63, fig. 42. Lo scavo non è citato in nessun documento d'archivio e, sulla base della data di archiviazione

È di fondamentale importanza poter disporre di dati il più possibile precisi per quanto riguarda i vecchi rinvenimenti perché, mettendoli in relazione con le informazioni provenienti dagli scavi più recenti, eseguiti con metodo stratigrafico, questi possono completare ed integrare le conoscenze.

Lo scavo effettuato in via Amedei 2 nel 2000-2001⁵⁶ ha permesso l'individuazione, in una fase databile al I sec. d.C., di un edificio articolato in diversi ambienti; l'edificio sarà poi ampliato nel corso del IV-V sec. d.C. con ambienti a mosaico che presentano motivi analoghi a due dei frammenti pavimentali conservati nel vano⁵⁷; l'abbandono del complesso residenziale è datato tra V e VI sec. d.C.

La sezione ideale che è stata elaborata (fig. 29) mette in evidenza che le quote variano considerevolmente all'interno dello stesso isolato.

Le differenze di quota⁵⁸ indicano l'esistenza di una sorta di dosso in corrispondenza dello scavo di via Olmetto/vicolo S. Fermo, più alto di circa 50/60 cm. Si nota anche che la fase di I sec. d.C. di via Amedei 2, localizzata nella parte nord dell'area scavata, è ad una quota più alta (115,50 m s.l.m.) rispetto all'*opus sectile* della fase di IV-V sec. d.C.

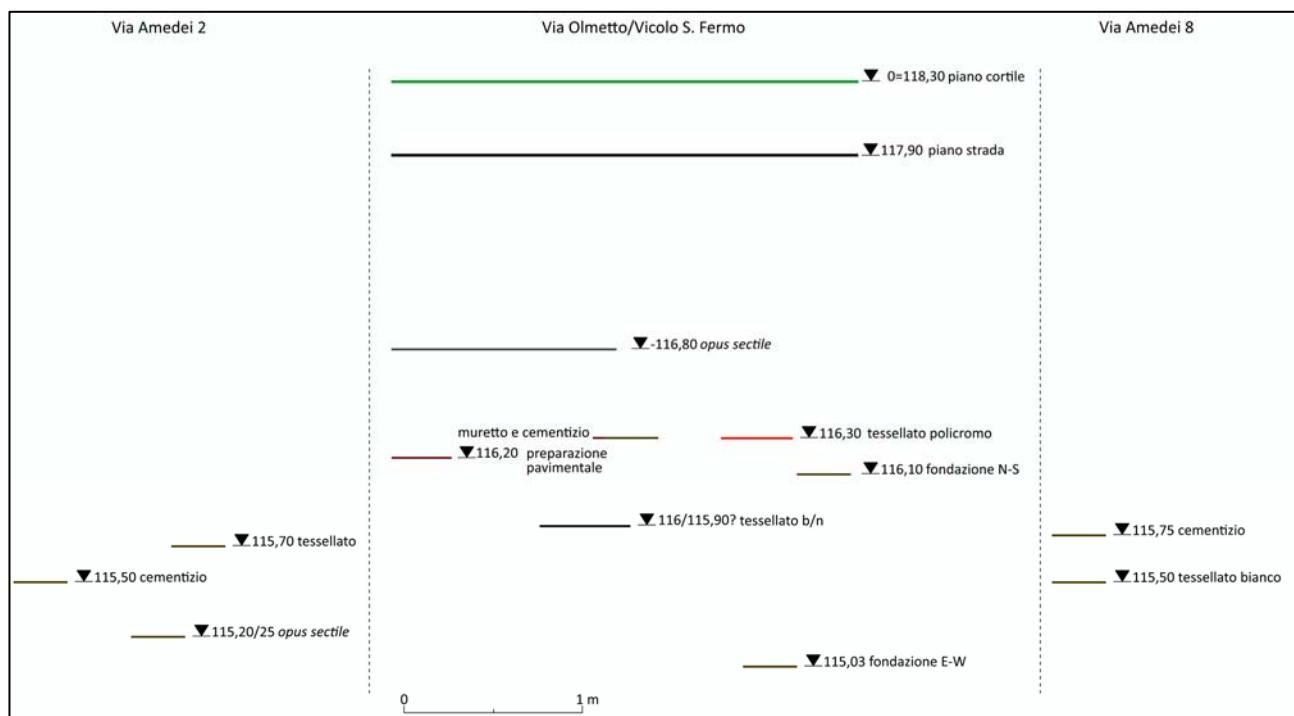


Fig. 29. Sezione ideale con le quote dei diversi pavimenti rinvenuti.

del disegno, dovrebbe risalire al 1969.

⁵⁶ CONSONNI 1999/2000, pp. 167-171; CERESA MORI 2001, pp. 125-128.

⁵⁷ Fascia con treccia a tre capi su fondo nero e cornice esterna con motivo a cerchi annodati.

⁵⁸ La quota del piano giardino è stata desunta dalla Carta Tecnica Comunale del 1965, mentre per quanto riguarda la quota del tessellato di via Amedei 8 è stata fatta una media tra le quote del vicolo presenti sulla Carta Tecnica Comunale del 2005 (fonte: Portale Cartografico del Comune di Milano).

L'assenza di dati stratigrafici precisi dallo scavo di via Olmetto non consente di ipotizzare a quale delle due principali fasi edilizie⁵⁹ siano da attribuire il cementizio e la preparazione pavimentale individuati 50/60 cm sotto l'*opus sectile* e citati solo nel giornale di scavo; la loro presenza alla stessa quota del tessellato induce però ad interpretare l'*opus sectile* come un intervento successivo al tessellato. Inoltre, l'assenza di dati relativi alla quota di rinvenimento del tessellato bianco e nero non è certo di aiuto per comprendere il susseguirsi degli interventi edilizi.

Il grande edificio tardoantico⁶⁰, risultato forse dell'ampliamento di un precedente edificio di età imperiale, doveva essere articolato su livelli diversi, che seguivano l'andamento del terreno e, sebbene non sia possibile ricostruirne la planimetria generale, è probabile che avesse un impianto complesso. Inoltre, è possibile che abbia subito diversi rifacimenti pavimentali nel corso del suo utilizzo.

Resta da capire a chi potesse appartenere un edificio di tale ricchezza, complesso ed articolato: a un importante personaggio cittadino, legato alla corte dell'imperatore e la cui residenza si trovava non lontana dall'area del Palazzo Imperiale? (fig. 30).

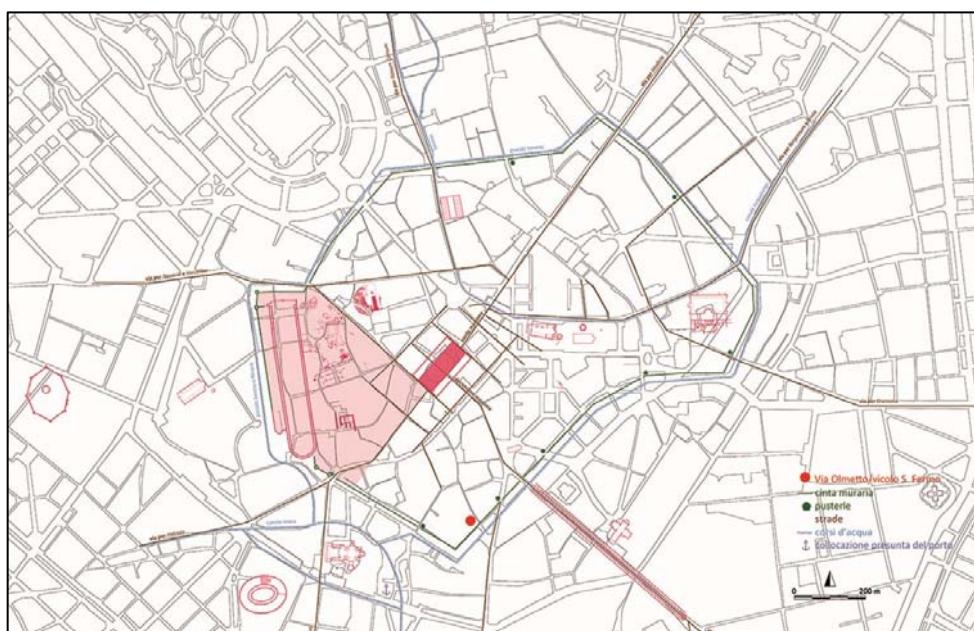


Fig. 30. Milano tardoantica. In evidenza la localizzazione del sito in esame; in rosa l'area del Palazzo Imperiale.

Michela Ruffa
michelaruffa@fastwebnet.it

⁵⁹ In via Amedei 2 è stata individuata anche una fase edilizia, non datata, precedente la *domus* del I sec. d.C. (CONSONNI 1999/2000).

⁶⁰ La più recente proposta di datazione del tessellato tripartito è all'ultimo quarto del IV-inizio V sec. d.C. (MASSARA - RUFFA c.s.).

Abbreviazioni bibliografiche

CERESA MORI 2001

A. Ceresa Mori, *Recenti ritrovamenti di pavimenti in opus sectile a Milano*, in *Atti dell'VIII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Firenze, 21-23 febbraio 2001), a cura di F. Guidobaldi e A. Pariben, Ravenna, pp. 119-136.

CONSONNI 1999/2000

D. Consonni, *Milano. Via Amedei 2*, in "Notiziario per i Beni Archeologici della Lombardia", pp. 167-171.

DAVID 1996

M. David, *I pavimenti decorati di Milano antica I secolo a.C.-I secolo d.C.*, in "Notizie dal Chiostro del Monastero Maggiore", suppl. XVI, Milano.

LAVIZZARI PEDRAZZINI 1990

M. P. Lavizzari Pedrazzini, *I mosaici pavimentali a Milano*, in *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, catalogo della mostra, Milano 1990, pp. 148-150.

MASSARA - RUFFA c.s.

D. Massara - M. Ruffa, *La domus tardoantica di via Olmetto/vicolo S. Fermo a Milano: una revisione dei dati d'archivio e nuove considerazioni sul tessellato con amorini pescatori*, in Atti del XXI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Reggio Emilia, 18-21 marzo 2015).

MIRABELLA ROBERTI 1980

M. Mirabella Roberti, *Un mosaico figurato in via Olmetto a Milano*, in *Archeologia e storia a Milano e nella Lombardia orientale*, Atti del Convegno (Varese, 5-6 giugno 1971/10-11 giugno 1972), Como 1980, pp. 157-168.

MIRABELLA ROBERTI 1981

M. Mirabella Roberti, *Dieci anni di lavori per le antichità a Milano*, in *Atti del I Convegno archeologico regionale* (Milano, 29 febbraio/1- marzo 1980), Brescia, pp. 349-363.

MIRABELLA ROBERTI 1984

M. Mirabella Roberti, *Milano romana*, Milano 1984.

POLI 2004

L. Poli, *Palazzo Majnoni d'Intignano. L'occasione per una scoperta, un viaggio, un percorso nel tempo*, Milano 2004.